

UCCIDERSI NON È GARBATO

Scali Eleonora | Arcole (SP)

Guerra,
doppia erre come errore, terrore, orrore.
Orrore nella scorrettezza delle mine
nascoste sottoterra
che falciano braccia e gambe innocenti.
Errore nelle barriere spinate
poste ai confini di arroganti nazioni
dalla memoria corta
e nell'emorragia di anime,
che affogano nel mare dell'indifferenza
a bordo di bagnarole fatiscenti.
Terrore nella prepotenza di carri armati
che si fermano davanti a uno studente
ma schiacciano la democrazia.
Guerra miseramente giustificata:
tribale, di razza, religione,
di indipendenza e secessione.
Guerra civile,
la più ingiustamente battezzata,
perché uccidersi l'un l'altro
non è educato,
né cortese,
né garbato.

Sulla tematica della guerra, non facile da affrontare, non semplice da rinchiudere in pochi versi. Si fa riconoscere fra tante per la retorica interessante legata a quella "doppia erre", originale quanto onomatopeica. Si sentono i cingolati muoversi e i colpi a ripetizione delle mitragliatrici. Ma c'è molta riflessione in questo lavoro, molta antropologia e sensibilità: dalla "scorrettezza delle mine" alle "arroganti nazioni" fino alla "emorragia di anime". La chiusa è introspezione portata all'apoteosi, con una delicatezza che fa a pugni con le immagini strazianti della prima parte, così in antitesi che fa addirittura sorridere, con un messaggio di pace velato, ma non troppo.